



## I Longobardi signori del Garda tra chiese e castelli

Culto, difesa e aristocrazia negli Atti del III convegno archeologico benacense

**M**anzoni aveva torto. Perché? I Longobardi, grazie agli studi degli ultimi decenni, non appaiono più i violenti «crudi signori» con «donne superbe» della celebre tragedia «Adelchi» del 1822. Recenti indagini, infatti, permettono di chiarire l'originale e positiva presenza del popolo «dalle lunghe barbe» sul territorio bresciano, in particolare per l'area gardesana.

Sabato scorso sono stati presentati al Palazzo dei Provveditori salodiano gli atti del terzo convegno archeologico benacense, svoltosi a Gardone Riviera il 6 novembre 2010, sul tema «Nuove ricerche altomedievali del Garda». L'iniziativa - voluta dall'Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda e patrocinata da Fondazione della Comunità Bresciana, Università di Padova, Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano, Comunità del Garda, Federazione Associazioni Gardesane Cultura-Ambiente e dai Comuni di Salò e Gardone Riviera - ha visto protago-

nista Gian Pietro Brogiolo, docente d'archeologia medioevale all'ateneo padovano, che ha spiegato, in qualità di curatore della pubblicazione, i risultati dell'appassionante lavoro.

Secondo l'archeologo, tre sono le affascinanti linee d'approfondimento, evidenziate dai saggi di ricercatori italiani e stranieri: la distribuzione delle chiese longobarde nell'area lacustre dal quinto all'ottavo secolo; la disposizione dei castelli fortificati; gli straordinari oggetti funerari rimasti.

Per l'ambito bresciano, le chiese, innanzi tutto, divengono simbolo di controllo del territorio e segno di prestigio politico. Ad esempio, San Lorenzo a Desenzano ha rivelato una più ampia ed enigmatica basilica eretta intorno al VI secolo (ne riferisce nel volume Alexandra Charvrià).

A San Pietro in Mavinas, famosa chiesetta di Sirmione, sono state scavate ben venti sepolture con pregiati oggetti e addirittura è riapparso un rarissimo «banco presbiteriale», cioè una specie di cantoria



### Segni sul territorio

■ Dall'alto: veduta aerea degli scavi nella chiesa di S. Lorenzo a Desenzano (foto Vincenzo Di Gregorio); la chiesa di S. Pietro a Gardola di Tignale (foto Domenico Fava); la copertina del volume con gli Atti

usata durante le cerimonie religiose (Andrea Breda, Alessandro Canci, Alberto Crosato, Elena Fiorin, Monica Ibsen, Elisa Possenti).

Ulteriore luce viene, inoltre, fatta sul sistema difensivo «barbarico» del Garda e dintorni, basato su di un'estesa rete di castelli, città e centri di culto fortificati, di cui ancora rimane il ricordo nel toponimo «Porta» di molte località.

Inedite suggestioni, infine, derivano dal ritrovamento di tombe dell'aristocrazia longobarda negli edifici sacri. Sono belle, ad esempio, le fibbie in metallo lavorato della chiesa di San Pietro a Gardola di Tignale (VIII sec.) oppure notevoli risultano crocette ornamentali dorate, delicati fili argentei e d'oro per sontuosi broccati trovati ancora a San Pietro in Mavinas (VII-VIII sec.).

Ma importanti novità vengono offerte dagli scavi relativi al monastero di San Salvatore in Sirmione. È la regina Ansa, moglie del re longobardo Desiderio, lo «sponsor» per la realizzazione dell'opera nel 762: il complesso conventuale, collegato a quello bresciano fondato nel 753, custodiva persino reliquie di santi ed era fondamentale per la devozione dell'area. Le rilevazioni archeologiche attuali hanno chiarito la complessità architettonica del monumento demolito tra l'inizio del Novecento e il 1957 per lasciar spazio a edifici civili (Lisa Cervigni).

Emerge, così, dal minuzioso volume, l'immagine d'una società longobarda forte e colta, le cui testimonianze anche per la zona benacense, come ribadisce Brogiolo, sono «un patrimonio archeologico che ha pochi confronti a livello europeo».

Paola Bonfadini

## 90 ANNI FA NASCEVA L'URSS

### L'eredità zarista nell'imperialismo comunista

di Paolo Acanfora

**I**l comunismo è stato senza dubbio una delle forze politiche ed ideologiche centrali della storia contemporanea. La concretizzazione dell'ideologia comunista in un nuovo sistema politico, con una determinata forma di governo, una precisa concezione delle istituzioni, del partito e della società ha trasformato la natura dello scontro politico nei diversi contesti nazionali ed in quello internazionale. La rivoluzione russa dell'ottobre del 1917, nata con il crollo dell'impero zarista durante la prima guerra mondiale, trovò non poche difficoltà nei suoi primi anni, caratterizzati da una complicata e dispendiosa guerra civile, da cui il leader bolscevico Lenin riuscì ad uscire grazie ad un'alleanza strategica con i contadini che portò poi al varo di una nuova politica economica (la Nep), fondamentale per lo sviluppo dell'economia russa.

Ma se il 1917 rimane un anno-simbolo, non meno importante è stato sul piano storico il 1922. Fu infatti esattamente novant'anni fa che nacque quella che da lì a qualche anno - in seguito agli avvenimenti della seconda guerra mondiale - divenne una delle due più grandi superpotenze mondiali: l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (Urss). Chiusa vittoriosamente la guerra civile, l'Urss rappresentò certamente un elemento nuovo nel panorama ideologico internazionale ma si caratterizzò subito per la manifesta volontà di perseguire una politica estera perfettamente in linea con la tradizione imperiale russa. La vittoria nella guerra civile consentì infatti di mantenere sotto il proprio controllo buona parte di quei territori non russi di cui già l'impero zarista si era impossessato e che ora divenivano sovietici. Tra di essi, Ucraina e repubbliche caucasiche, tra cui Georgia, Armenia, Cecenia.

Di fronte ad un assetto postbellico che, seppure con molte difficoltà e contraddizioni, era stato disegnato a Versailles secondo il principio-guida della nazionalità (ossia, gli stati avrebbero dovuto configurare tendenzialmente i propri confini secondo la nazionalità delle popolazioni presenti sul territorio), l'Urss rappresentava l'ultimo residuo degli antichi imperi multinazionali. Uno «stato nuovo», peraltro definito teoricamente come transente, costruito sulla base ideologica di un rinnovamento radicale delle strutture sociali, economiche e politiche interne ma che finiva per rafforzare la tradizionale struttura autocratica russa e che, sul piano internazionale, perseguiva obiettivi identici a quelli dell'imperialismo zarista.

Fu in questo senso Lenin a rinunciare a qualsiasi ipotesi di rivoluzione mondiale a vantaggio del consolidamento della Russia sovietica. La formula staliniana del «socialismo in un solo paese» era in realtà la canonizzazione di una strategia già avviata e sviluppata. Una politica che troverà solo conferme ed ulteriori sviluppi ed appetiti espansionistici nel secondo dopoguerra, in un nuovo clima mondiale segnato dalla «guerra fredda», dalla divisione del mondo in sfere d'influenza e, per lungo tempo, dalla minaccia (più o meno reale ma assai sentita dall'opinione pubblica internazionale) di un'apocalittica guerra atomica.

Un anniversario, dunque, di un evento fondamentale che diede corpo e struttura ad un'ideologia totalitaria, fondata su una visione nuova dell'uomo, della storia, della società, che ambiva dare avvio ad una nuova civiltà, ad una nuova era dell'umanità. Una vita che sarà perseguita tenacemente per circa settanta anni, che vedrà coinvolte numerose popolazioni e che seminerà terrore e disperazione. Una ricerca palinogenesi sociale nel segno del mito dell'uomo nuovo, della società senza classi e senza stato che nasceva però, per molti suoi aspetti, in perfetta continuità con la tradizione politica del più odiato dei nemici politici del comunismo russo: l'impero zarista.

## Lei e il suo doppio nel «romantasy» targato Brescia

Presentato il romanzo «Reflections» di Francesca Gonzato. «Un nuovo filone letterario»



Francesca Gonzato Quirolpe

**C**onsidera il push-up il migliore alleato della sua autostima. Non è superficiale, tutt'altro. È un'adolescente fragile e insicura. Quando partecipa a un evento mondano il suo desiderio più grande è sparire. È una ragazza dei nostri giorni, Rachele, la protagonista del romanzo «Reflections» di Francesca Gonzato Quirolpe (Pendragon edizioni), ma solo fino a un certo punto.

In una dimensione parallela, quella dei «lover», vive il suo doppio, nome in codice R. I.: un universo parallelo in cui ciascun umano ha il suo alter ego. Nel mondo dei lover, l'amore e l'amato si vincono in duello. Solo così i legami nella realtà si traducono in sentimenti e infatuazioni. Lo specchio è il collegamento tra la giovane e l'altra «Rachele» dalla pelle color lilla. Ecco perché la scelta del titolo, «Reflections», per il libro che l'au-

trice - nata a Brescia, vive a Schio con la famiglia - ha presentato ieri alla libreria Feltrinelli con il giornalista Tommaso Marzaroli. Fonde romanzo rosa e fantasy: la Pendragon ha coniato un neologismo, «romantasy», inaugurando un filone letterario. In realtà, c'è un terzo genere nelle pagine del libro, il romanzo di formazione. Rachele si innamora di Tommaso, ma è troppo insicura per vivere appieno l'amore. Così R.I.,

che può ottenere le armi per vincere i suoi duelli solo se il suo doppio umano si concede un po' più di autostima, decide di farle visita. Rachele diventa la parte forte nella relazione con Tommaso e R.I. perde un po' delle sue convinzioni.

L'amore è il grande protagonista, incorporeo, del romanzo. Quello con la «a» maiuscola in cui trionfa il coraggio di vivere i sentimenti.

Paola Gregorio